

GLOBALITICAL

12

## *Direttore*

Emanuela Claudia DEL RE  
Università degli Studi "Niccolò Cusano"

## *Comitato scientifico*

Luigi Vittorio FERRARIS  
Ambasciatore e Consigliere di Stato a.r.  
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Roberto CIPRIANI  
Università degli Studi di Roma Tre

Franco PAVONCELLO  
John Cabot University

Ricardo René LAREMONT  
Binghamton University

Padraig O'MALLEY  
University of Massachussetts

Arta MUSARAJ  
Academicus International Scientific Journal

Gabriele MARRANCI  
Macquarie University

Azzedine LAYACHI  
St. John's University

Giovanni Maria MEROLA  
RMIT University Vietnam

Arvind MAHAPATRA  
University of Massachussetts

Gaetano DAMMACCO  
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

## *Comitato editoriale*

Toni MILESKI  
Ss. Cyril and Methodius University

Anna Lisa GHINI  
Cultore della materia

## GLOBOLITICAL



Globolitical è un “luogo scientifico” di incontri con questioni palpitanti in molti ambiti, dalla geopolitica alla sociologia, alla geo-strategia, agli studi sui conflitti, sulle migrazioni e altro, tra terre, confini, genti e oltre.

L’analisi è attenta e coinvolgente, e apre sempre nuovi scenari con l’ambizione di superare i limiti e le resistenze del mondo attuale.

*Globolitical is a “scientific space” where it is possible to meet pulsating issues in geopolitics, sociology, conflict studies, geo-strategy, migrations and other, between lands, borders, peoples and beyond.*

*The analysis is accurate and involving, always opening new scenarios with the ambition of overcoming the limits and the resistances of today’s world.*



Si ringrazia la Sezione di Sociologia della Religione dell'AIS (Associazione italiana di Sociologia) per il contributo alla pubblicazione.

Un ringraziamento a Florence Cocktail Week per la collaborazione nell'intero progetto Spirito&Spirits e a Molinari S.p.A per il sostegno al Convegno (Firenze, 5 maggio 2018).

# Spirito&Spirits

Religioni e Lifestyles

*a cura di*

Emanuela Claudia Del Re  
Simona Scotti

*Contributi di*

Dario Baracco, Federico Bellanca, Luigi Berzano, Andrea Bottai  
Alessandra Capelli, Emanuela Claudia Del Re, Alfredo Jacopozzi  
Francesca Guarino, Silvia Guetta, Stefano Martelli, Paola Mencarelli  
Sharon Micheli, Enzo Pace, Stefania Palmisano, Nicola Pannofino  
Fulvio Piccinino, Simona Scotti, Roberto Sparagio, Andrea Spini  
Stefano Tesi, Beatrice Ugolini, Elena Zapponi





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2437-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2019

# Indice

- 11 Prefazione. Dalle Religioni ai Lifestyles  
*Emanuela Claudia Del Re, Simona Scotti*
- 21 Introduzione. Cocktail e Cultura. Lo spirito della Florence  
Cocktail Week  
*Paola Mencarelli*

## Parte I

### **Alcol e religione**

- 25 Del vino nell'Islam  
*Enzo Pace*
- 35 Non hanno vino  
*Alfredo Jacopozzi*
- 39 Riempiamo i nostri calici con gioia e rispetto. Il vino nella  
tradizione ebraica  
*Silvia Guetta*
- 45 Per dolore o per piacere. L'uso dell'alcol nella scuola bud-  
dista Mahayana Soka Gakkai  
*Andrea Bottai*

## Parte II

### **Alcol, religione e conflitti**

- 51 Alcol e conflitti etnici e religiosi  
*Emanuela C. Del Re*

Parte III  
**Alcol e Lifestyles**

- 67 Liquefazione di un concetto. Dalla Religione al *Cocktail's lifestyle*  
*Simona Scotti*
- 79 Spirito&Spirits nell'ambito dei mercati  
*Luigi Berzano*
- 91 Lo spirito degli spiriti. I cataloghi di "Compagnia dei Caraibi"  
*Dario Baracco (a Damanhur Tigre Ciliegio)*
- 97 Alcol e stile giovane. La faccia delle relazioni alcoliche  
*Francesca Guarino*
- 109 Firenze. Viaggio semiserio nei templi della miscelazione  
*Federico Bellanca*

Parte IV  
**Alcol e trascendenza**

- 117 Il filo rosso che unisce. Percorsi spirituali di donne in Tenda Rossa  
*Sharon Micheli, Stefania Palmisano*
- 129 Bacco Tabacco e Venere. Transizioni cognitive e Spiriti nella *santería* cubana  
*Elena Zapponi*
- 137 Il vino nello Sciamanesimo e nelle tecniche estatiche  
*Alessandra Capelli*



Parte V  
**Alcol e alchimia**

- 147 L'Elisir di lunga vita  
*Beatrice Ugolini*
- 155 Alchimia a Damanhur. Lo spirito trasforma la materia  
*Roberto Sparagio (a Damanhur Coboldo Melo)*

Parte VI  
**Simbolismi, pratiche  
 e "nuove ritualità"**

- 169 Relazioni pericolose nelle feste globali. Mega eventi sportivi, pubblicità in tv e consumo di alcol  
*Stefano Martelli*
- 185 Rievocare gli "spiriti". Ritualità del bere e spiritualità conviviale. Il caso dei festival celtici  
*Nicola Pannofino*

Parte VII  
**I linguaggi dello spirito**

- 197 Odissea senza meta  
*Andrea Spini*
- 201 La provocazione della Miscelazione Futurista, dal Cantico dei cantici al Diavolo in Tonaca nera.  
*Fulvio Piccinino*
- 209 Le categorie dello spirito. Viaggio tra informazione e percezione creativa  
*Stefano Tesi*
- 213 Autori



## Riempiamo i nostri calici con gioia e rispetto

Il vino nella tradizione ebraica

SILVIA GUETTA\*

Quale importanza riservi la tradizione ebraica al vino richiede una trattazione ampia e di grande interesse culturale e spirituale. A differenza della tradizione cristiana che vede la presenza del vino nella liturgia come momento di consacrazione della presenza del Cristo, nell'ebraismo questa bevanda alcolica è ricca di aspetti e riferimenti che aprono a molteplici interpretazioni.

Nella tradizione ebraica c'è un riferimento al vino in senso spirituale. È questo il ruolo che esso assume nelle molteplici benedizioni recitate prima dei pasti nei giorni di festività durante le cerimonie.

Un ulteriore riferimento è quello rintracciabile dalla lettura dei Testi dai quali si evidenzia quanto questo prodotto possa anche rappresentare un pericolo, una vera e propria droga.

Come terzo aspetto, è possibile leggere quale simbologia abbia assunto nella tradizione ebraica il riferimento alla vite, ai suoi frutti ed ai suoi prodotti.

Proviamo a considerare, sinteticamente, alcuni elementi di questi tre aspetti.

Il primo riguarda la dimensione spirituale, intesa come ringraziamento e riconoscimento della meravigliosa opera del creato. Il vino è un prodotto che, se assunto nelle giuste quantità, dà allegria e coinvolge nella partecipazione degli eventi. L'allegria, la gioia, accompagnate dal canto, dalla musica e dal ballo, sono espressioni che confermano il continuo dialogo tra l'essere umano e Dio. Pertanto per onorare e gioire nelle festività, il pasto è sempre preceduto dalla lettura di un brano ripreso dalla Torah (Antico Testamento), che nel benedire il vino ricapitola alcuni dei valori fondamentali dell'ebraismo. Le festività della tradizione ebraica sono numerose. Esse

\* Docente di Pedagogia Sociale e Educazione alla Pace, Università degli Studi di Firenze.

sono collegate, in linea di massima, ad eventi biblici oltre che al ciclo delle stagioni e ai prodotti della natura. Un riferimento continuo con l'opera della creazione richiama alla responsabilità umana verso la cura del mondo. Come vedremo più avanti benedire il vino come frutto della vite, induce a porre sempre l'attenzione su ciò che è nelle nostre mani è il risultato di una collaborazione tra la natura e l'opera dell'uomo. Se viene a mancare questa collaborazione, che si fonda su un reciproco rispetto, la natura non potrà più dare i suoi frutti e sostenere la vita degli esseri viventi.

Tra le numerose festività del calendario ebraico, prendiamo come esempio quella del sabato (*Shabbath*, in ebraico). Nella tradizione ebraica, in riferimento a quanto scritto nel libro della Genesi, il giorno inizia con il tramonto del giorno precedente. Pertanto il sabato inizia con il tramonto del venerdì sera. Così come la conclusione del giorno del riposo, è data quando nel cielo sono spuntate tre stelle. L'entrata e l'uscita del sabato dipende quindi dalle stagioni piuttosto che da un'ora precisa.

Per le benedizioni del venerdì sera, del sabato mattina e della fine del sabato esistono testi differenti.

Per il venerdì sera viene letto questo testo:

Nel giorno sesto furono compiuti il cielo e la terra e tutto ciò che è in essi.

Iddio, avendo terminata nel giorno settimo l'opera che aveva fatto, smise nel settimo giorno tutta l'opera che aveva compiuta.

Iddio benedisse il settimo giorno e lo santificò, poiché in questo terminò l'opera che aveva compiuta.

Col permesso dei presenti (Ti sia per la vita)

Benedetto sii Tu, Signore Dio nostro, che creasti il frutto delle vite.

Benedetto, sii Tu, Signore Dio nostro, Re dell'Universo che ci hai santificati

coi tuoi precetti, che ci ami e che, con amore e benevolenza, ci desti in retaggio il Sabato a Te sacro, in memoria della creazione; primo giorno fra le sacre festività, in memoria dell'uscita dall'Egitto; sì, ci scegliesti e consacrasti fra tutti i popoli, e ci desti in retaggio con amore e benevolenza il Sabato a Te sacro: benedetto sii Tu, Signore, santificatore del Sabato.

Benedetto sia l'Eterno che ha dato riposo al Suo popolo d'Israele nel giorno del Santo Sabato.

mentre per il sabato mattina viene letto questo brano:

I figli d'Israele osserveranno il sabato celebrandolo di generazione in generazione come patto eterno.

Fra me e i figli d'Israele è un segno perpetuo attestante che in sei giorni il Signore fece il cielo e la terra e che il settimo giorno cessò e si riposò.

Ricorda il giorno del sabato per santificarlo

Osserva il giorno del sabato per santificarlo

Come ti ha comandato il Signore tuo Dio.

Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato santificandolo.

Col permesso dei presenti (ti sia per la vita).

Benedetto sii Tu o Signore nostro Dio re del mondo creatore del frutto della vite.

Per la fine del sabato, quando si conclude il giorno del riposo e dello studio come ricarica spirituale che accompagnerà tutta la settimana, quando i tempi dello studio saranno ridotti, la benedizione sul frutto della vite viene ripetuta solo l'ultima frase della precedente «Benedetto sii Tu o Signore nostro Dio re del mondo creatore del frutto della vite».

Ci è sembrato interessante riportare i testi delle due benedizioni a testimonianza di come nell'accompagnare la bevuta del vino venga ricapitolata la stessa creazione del mondo e l'importanza di dedicare un giorno della settimana a prendere cura della propria anima. Qui il vino, oltre a santificare, il giorno di riposo, di spiritualità, di studio e di familiarità, è chiamato a simbolo del passaggio che deve avvenire di generazione in generazione, del ricordo e del rispetto/onore, per ciò che è stato creato e del quale all'essere umano è data la possibilità di raccogliere i frutti. Nel leggere i testi riportati sopra, non compare la parola vino, ma frutto della vite. Più che il prodotto finale è importante il processo che porta a questo. Sono la dedizione, la volontà la determinazione che l'uomo mette nel suo lavoro dà la qualità del prodotto. In riferimento a questo potremmo dilungarci nell'indicare che nelle Sacre Scritture la parola vino compare circa 160 volte e che c'è un vocabolario molto ricco e preciso collegato ad esse.

Un aspetto curioso di questo rituale, sono le parole «Col permesso dei presenti (Ti sia per la vita)» che compaiono in mezzo ai due testi e che in genere compaiono in tutte le benedizioni con il vino. Perché è necessario richiamare l'attenzione in un momento in cui tutti dovrebbero essere presenti e condividere quanto sta accadendo? Nella benedizione questo richiamo è sostenuto da due parole aramaiche *Savri Maranan*. Queste due parole hanno un significato antico. Venivano usate nei tribunali quando veniva chiesto ai giudici per decretare il giudizio di colpevolezza o innocenza di una perso-

na. Il popolo chiedeva con le parole *Savri Maranan* quale fosse il giudizio finale e se la persona era innocente i giudici rispondevano *lechaim* (per la vita). Questa locuzione è passata nella benedizione a significare la pericolosità del vino. Questa bevanda può con facilità portare anche alla morte. Se chi beve non pone attenzione a cosa sta facendo, rischia facilmente di andare verso la morte invece che verso la vita. Poiché il vino può essere sia benefico che distruttivo, e può portare sia la benedizione che la maledizione, prima di recitare la benedizione sul vino, viene formalmente espresso il desiderio che il vino serva solo al suo scopo benefico. L'albero da cui Adamo e Eva mangiarono il frutto, secondo l'interpretazione ebraica, non era la mela, ma il frutto della vite. Eva in realtà preparò il vino che lei e Adamo bevvero.. Quindi esprimiamo il nostro desiderio prima di bere vino che dovrebbe portare benedizione e non maledizione.

Possiamo inoltre considerare il vino anche come alimento. Nella tradizione ebraica l'atto di cibarsi non rappresenta un'azione neutrale e priva di consapevolezza. La ricchezza di indicazioni che la Bibbia raccomanda nei confronti del cibo, (la *kasheruth*) sollecitano un'attenta cura verso l'educazione della percezione e lo sviluppo dei sensi. Come il bere in modo smisurato porta al danno, così il mangiare in modo nevrotico, disordinato e ossessivo, rendono le persone prigioniere dei propri bisogni e vulnerabili nelle relazioni.

Durante la celebrazione del matrimonio ebraico, quando gli sposi sono sotto il baldacchino nuziale, vengono recitate sette differenti benedizioni con in mano il calice di vino. Una partecipazione di gioia che viene continuata anche nei giorni successivi. È tradizione che durante la settimana che segue un matrimonio, si tengano festeggiamenti in onore della coppia e si recitino nuovamente le stesse benedizioni che sono state recitate sotto la *chuppah* (baldacchino) durante il rito matrimoniale, esprimendo le richieste di benedizione a Dio per la coppia di sposi.

Benché il vino rappresenti un riferimento importante anche per le festività, ricordiamo che per la cena pasquale la lettura del racconto dell'uscita degli ebrei dall'Egitto è accompagnata anche dalla bevuta di 4 bicchieri di vino, le scritture allertano della pericolosità del suo abuso. La storia di Noè ne è un esempio. Le Scritture descrivono, nella prima parte del racconto Noè come l'uomo giusto tra tutti gli uomini, il solo che sarà destinato a salvarsi, insieme alla sua famiglia, dal diluvio universale. Ma cosa succede al Noè dell'arca appena finito il diluvio? Pianta la vigna, beve in modo smisurato, si ubriaca e si

espone alla vergogna e alla derisione. Nella prima parte Noè era il “giusto nella sua generazione”, esempio per le generazioni future, colui che ci fa conoscere le sette leggi universali. Nella seconda parte del racconto diventa l’uomo che perde l’autocontrollo, abusa del suo stato di libertà a scapito del decoro e della dignità. La lettura che diamo di questo fatto è falsata dalla nostra prospettiva riferita alla conoscenza degli effetti del vino e dell’alcol. Nulla certamente poteva sapere Noè degli effetti deleteri del vino bevuto in eccesso. I Maestri hanno commentato con il *Midrash* (spiegazione del racconto) questo fatto dicendo che Noè, al momento di piantare la vigna, sacrificò sul terreno in successione quattro animali: un agnello, un leone, un maiale e una scimmia. Gli animali sono posti a simbolo del possibile rapporto con il vino. Il poco vino rende l’uomo mansueto come un agnello; una maggiore quantità lo rende forte come un leone; ma se lo beve oltre misura, diventerà prima ingordo come un maiale e poi ridicolo come una scimmia. Il Midrash non vuole insegnare che è necessario porre divieti e censure per evitare di cadere in comportamenti ridicoli e poco dignitosi. Il frutto della vigna è un prodotto della natura di cui gli esseri umani hanno diritto di godere. Il comportamento di Noè aiuta a comprendere che il compito dell’essere umano è quello di dominare il proprio istinto, la propria curiosità, disciplinandola e usandola con cautela, con moderazione e per il bene sociale.

«L’ebraismo non condanna le bevande alcoliche, ma ci chiede di benedire il Signore “Creatore del frutto della vite” ogni volta che beviamo del vino» (Kopciowski, 1998 p. 28). Dentro questa continua ricerca di e in se stessi, l’ebreo testimonia la potenzialità della Creazione attraverso il frutto della vite.

Il vino con tutti gli oggetti e le azioni ad esso correlate, è simbolo di prosperità e di abbondanza. Gli esploratori inviati da Mosè per conoscere la terra dove arriverà il popolo d’Israele dopo aver trascorso 40 anni nel deserto, riportano, a testimonianza della ricchezza di frutti che hanno trovato, un gigantesco grappolo di uva, tanto pesante che doveva essere sostenuto da robusti bastoni e sollevato da due uomini. Ma la simbologia più alta viene raggiunta nel Cantico dei Cantici, dove il vino, la vigna, i grappoli d’uva, richiamano il sapore dolce ed inebriante della spiritualità che solo la coppia innamorata esprime. La vite diventa il luogo dei due giovani innamorati cantano i loro piaceri e i tormenti del loro cuore. Ricordiamo solo alcuni versi: «Mi baci con i baci della sua bocca! Sì, le tue tenerezze sono più dolci

del vino», che i Maestri interpretano spiegando che l'amore divino è migliore della materialità: allo stesso modo le seconde Tavole della Legge e la Torah (Bibbia) orale sono migliori del vino, delle parole delle prime tavole. Ancora «I tuoi seni sono paragonati a grappoli d'uva» rappresenta l'accettazione della Torah da parte del popolo di Israele che si impegna ad accettarla pronunciando la frase «faremo prima e ti ascolteremo».

In questa breve presentazione abbiamo voluto considerare tre differenti percorsi di lettura del significato del vino, preso a simbolo della bibita alcolica, per la tradizione ebraica. La ricchezza delle fonti che trattano dell'argomento richiederebbe uno studio ampio, dettagliato e sicuramente molto più suggestivo di questo scritto. Lo studio delle fonti, infatti, ci porterebbero fino all'attualità. La produzione di vino e la salvaguardia della sua purezza (kasheruth) devono anche oggi essere regolamentati con dettagliate norme di produzione, uso e consumo. Perché nella tradizione ebraica il vino viene sempre accompagnato dalla parola *Le chaiim!* (Alla vita!).

### Riferimenti bibliografici

- ANDERLINI G., *Il cibo nella Bibbia e nella tradizione ebraica*, Wingsbert, Milano 2015.
- DELLA ROCCA R., *Con lo sguardo alla luna. Percorsi di pensiero ebraico*, Giuntina, Firenze 2015.
- DONÀ M., *La filosofia del vino*, Bompiani, Milano 2010.
- KOPCIOWSKI E., *Invito alla lettura della Torà*, Giuntina, Firenze 1998.
- LATTE D., *Aspetti e problemi dell'ebraismo*, Carucci Editore, Roma 1980.
- LUZZATTO A., *Leggere il Midrash. Le interpretazioni ebraiche della Bibbia*, Morcelliana, Brescia 1999.
- NEUSNER J., *I fondamenti del giudaismo*, Giuntina, Firenze 1992.
- ORVIETO RICETTI E., *La sposa e lo sposo. Il matrimonio nella tradizione ebraica*, Giuntina, Firenze 2005.
- TOAFF A., *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*, il Mulino, Bologna 1989.